

rassegna internazionale

Willy Brandt in America

Il cancelliere Willy Brandt è in America «in visita privata» ma viene ospitato alla Casa Bianca ed avrà numerosi colloqui con Nixon. Non ci vuol molto, evidentemente, per immaginare i temi delle conversazioni: Berlino ovest, prospettive della trattativa per la riduzione bilanciata delle forze armate in Europa, conferenza sulla sicurezza europea, inflazione Usa esportata nel vecchio continente e così via, il tutto nella cornice generale dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti. Le riunioni della Nato a Lisbona e quelle dell'Ocse a Parigi forniscono una traccia abbastanza precisa per comprendere le posizioni di Washington e quelle di Bonn. Da tutti e due quegli incontri è emerso in sostanza che i tedeschi dell'ovest tendono oggi a rimpiazzare la Gran Bretagna nel ruolo di alleati e privilegiati degli Stati Uniti in Europa. Ma mentre ai tempi di Adenauer e dei suoi successori questa tendenza si esprimeva nel senso di condizionare su basi negative la politica americana verso l'Urss oggi sembra che avvenga il contrario: Bonn non è più interessata ad un blocco di dialogo est-ovest in Europa ma, a certe condizioni, è disposta a facilitarlo. Stanno qui le ragioni, a giudicare da quanto si scrive nella Germania federale, dei recenti «servizi» resi da Bonn a Washington ad esempio sul terreno monetario. E dovrebbe star qui anche la ragione della evidente arrendevolezza mostrata dai rappresentanti della Germania occidentale verso l'impostazione del dialogo est-ovest in Europa esplosa dal segretario di Stato Rogers a Lisbona. Gli americani, come è noto, hanno notevolmente accentuato, nella capitale portoghese, la volontà di andare ad un negoziato con l'Urss sulla riduzione delle forze in Europa e, sebbene in misura più cauta, sulla sicurezza europea. Da Bonn non soltanto non sono stati frapposti ostacoli ma si è fatto di tutto per assecondare il disegno americano. Tipico in questo senso è stato l'assenso tedesco occidentale a registrare, nel comunicato con-

clusivo della riunione della Nato, «passi positivi sulla questione di Berlino».

Ma se tutto questo è vero è anche vero che il governo di Willy Brandt ha più fretta degli altri. Ha fretta, cioè di agganciare la sua Oostpolitik a un risultato positivo e concreto, visibile, altrimenti la sua maggioranza, già alquanto, rischia di dissolversi. Hanno altrettanto fretta gli americani? E gli altri partners della alleanza? A Lisbona nessuno, salvo la Francia, si è apertamente opposto. Ma l'impostazione americana. Ma le riserve sono state molte. E non era difficile cogliere nei corridoi del Palazzo di Ajuda la convinzione che quando si fosse davvero cominciati a trattare sulla riduzione delle forze in Europa, tra i militari lo stesso pensiero andava assai meno liscio che tra i diplomati. E quanto si tiene a Bonn. Si teme, cioè, che le parole del comunicato di Lisbona restino, appunto, soltanto delle parole per un ancora troppo lungo periodo di tempo.

Ovviamente, però, i tedeschi dell'ovest non sono affatto disposti a negoziare senza condizioni, eventuali trattative sovietico-americane. Essi, al contrario, vogliono avere adeguata voce in capitolo e seguire assai da vicino i loro interessi. Di qui la tendenza ad un rapporto assai stretto con gli Stati Uniti che Bonn si disposta a pagare anche continuando ad alleggerire la pressione esercitata sul dollaro dagli altri paesi dell'Europa occidentale.

Si rivelerà giusto il calcolo di Bonn? Più di una incognita, a nostro avviso, pesa sulla nuova strategia della Germania occidentale. La prima di esse è rappresentata dal fatto che non è detto che l'attuale tendenza al negoziato americano-sovietico sia una tendenza stabile. I rapporti tra Washington e Mosca sono assai complessi e spesso il peggioramento di essi su uno scacchiere. Per ciò sarebbe in fondo assai più rassicurante se Bonn invece di cercare un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti si facesse promotrice di una nuova politica europea da imporre agli Stati Uniti. Ma, a quanto pare, non è questa l'aria che tira oggi sulle rive del Reno.

Dopo la battaglia notturna contro i terroristi

CILE: IL GOVERNO ALLENDE DECISO A «FAR PIENA LUCE»

Identificato e ricercato «il terzo assassino» - Dieci persone, tra cui un argentino e un giapponese, catturate durante lo scontro - Le sorelle dei due terroristi uccisi negano ogni legame con i partiti marxisti

SANTIAGO, 14.

«Il governo non risparmierà gli sforzi per far piena luce sull'assassinio di Edmundo Perez Zujovic, identificare i suoi autori e contribuire a far sì che essi siano oggetto delle più drastiche sanzioni previste dalla legge», ha dichiarato alla radio il ministro degli interni cileno, José Toha, dopo la sanguinosa battaglia tra polizia e terroristi, nella quale hanno trovato la morte i fratelli Ronald e Arturo Rivera Calderon, principali indiziati nella losca vicenda. Toha ha aggiunto che il governo «sarà inflessibile nella lotta contro il disordine e la delinquenza» e ha invitato «tutte le istituzioni della Repubblica, le organizzazioni politiche di ogni specie, la stampa e tutta la cittadinanza a ristabilire un clima di pace, di normalità e di rispetto della legge».

Il ministro degli interni ha confermato alla stampa che dieci persone implicate nello attentato sono state catturate dalla polizia al termine della sparatoria nel sobborgo nord-occidentale della capitale, vicino all'ippodromo, dove i fratelli Rivera avevano stabilito il loro quartier generale. «E che fra di loro sono due stranieri: un argentino e un giapponese. Gli elementi raccolti dalla polizia indicano che il gruppo è responsabile di «numerosi atti delittuosi, tra i quali l'assassinio di Perez, di quattro civili e di due poliziotti, compiuti negli ultimi tempi». Un individuo definito da Toha «il terzo assassino» è stato identificato ed è attualmente ricercato.

Nella casa-fortino all'interno della quale i due fratelli e i loro complici si erano barricati sono stati trovati manifestini dell'Avanguardia rivoluzionaria del popolo (VOP), l'organizzazione pseudo-rivoluzionaria che si è assunta la paternità dell'assassinio, armi, munizioni, ordigni esplosivi e denaro. Dal canto loro, Gladys e Nilda Rivera Calderon, sorelle dei due terroristi uccisi, hanno smentito le dichiarazioni loro attribuite dal quotidiano pro-americano Mercurio e dalla Tribuna, secondo le quali i due sarebbero stati collegati con «organizzazioni marxiste» che appoggiano il governo Allende.

Sulla scorta delle indicazioni fornite da Toha e dei resoconti dei cronisti e i giornali cileni pubblicano oggi con grande rilievo una ricostruzione degli avvenimenti che hanno portato alla drammatica «resa dei conti» tra la polizia e i terroristi. A quanto risulta, la polizia è giunta nella zona, una tipica barriera sottosviluppata, con modeste casette ad uno piano da un tetto di zinco, ne gozzetti capannoni e strade di terra battuta percorse da cani randagi, alle tre del mattino, seguendo le tracce di un indiziato. Essa si proponeva di portare a termine soltanto una delle molte perquisizioni operate in questi giorni nei più diversi quartieri della capitale. Ma, al loro arrivo, gli agenti sono stati accolti da nutrite raffiche di mitra. Venivano allora chiesti rinforzi e si provvedeva a far sgomberare le case vicine.

La polizia poneva quindi l'assedio alla casa, una vecchia fabbrica di mobili collegata a un altro edificio che mette su una strada vicina, e una violenta battaglia di vampa per oltre quattro ore. I terroristi sparavano dai tetti dei due edifici e da quelli di alcune case contigue, con armi automatiche e con una mitragliatrice. Gli agenti rispondevano col fuoco delle armi individuali e con quelle di mezzi blindati, accorsi sul posto. Nella sparatoria restava ucciso quasi subito Ronald Rivera, che si era appostato su un tetto, mentre tre agenti restavano feriti. Più tardi, in una pausa del fuoco, un uomo, tre donne e una bambina di otto anni uscivano da una delle case con le mani in alto, e si arrendevano agli assediati. Infine, poco dopo le 7,30, un'autobus abbatteva la porta di accesso al quartier generale dei criminali e gli agenti facevano irruzione all'interno.

Quasi nello stesso istante Arturo Rivera si toglieva la vita con un colpo di pistola alla testa. Da stamane una gran folla di giornalisti e di curiosi si addensa nella zona, contemplando le mura crivellate di proiettili, i vetri in frantumi, le masserizie e i mobili portati all'aperto e le altre testimonianze dell'assedio, commentando l'accaduto. Ingenti forze di polizia con elicotteri pattugliano il quartiere, dove sono in corso perquisizioni.



NUOVI DISORDINI NELL'ULSTER Una bomba è esplosa nelle prime ore di stamane in un locale al piano-strada di un grosso stabile abitato da famiglie cattoliche, a Belfast. I vetri di tutte le finestre del palazzo sono andati in frantumi; non si lamentano vittime. A Dungleigh un migliaio di poliziotti e soldati inglesi si sono scontrati a più riprese con un corteo di orangisti che, nonostante il veto delle autorità a tutte le manifestazioni pubbliche, tentavano di sfilare per le vie della città. Il primo ministro dell'Ulster Brian Faulkner ha attaccato duramente gli organizzatori della sfilata, definendoli «irresponsabili». Nella foto: soldati e orangisti si fronteggiano pochi istanti prima degli scontri

SI AGGRAVA IL BILANCIO DELLA FEROCIA REPRESSIONE

Morti altri cinque studenti feriti dai fascisti a Città del Messico

Sale così a undici (venti secondo fonti giornalistiche) il numero delle vittime - Giovani danesi e latino-americani occupano l'ambasciata a Copenaghen

CITTÀ DEL MESSICO, 14. Cinque degli studenti feriti dalle squadre reazionarie al soldo della polizia durante le manifestazioni della settimana scorsa sono morti negli ospedali della capitale messicana. Lo ha annunciato il procuratore della Repubblica. Sale così a undici il numero delle vittime della ferocia repressione, secondo un calcolo dell'Associated Press. Per la polizia i morti sono invece nove in tutto. Secondo le prime cifre fornite dagli ospedali, sommate agli ultimi decessi, gli uccisi sarebbero invece quindici; secondo alcuni giornali, invece, venti. I dirigenti del movimento studentesco, dal canto loro, affermano che le vittime sono molte più numerose e che in parte sono state trafugate dalla polizia e dai fascisti, in parte sono morte in case private (spesso, nel Messico, le famiglie preferiscono tener segreta la morte di un congiunto durante incidenti politici per evitare le rappresaglie poliziesche). Come sempre in questo paese, il vero bilancio del massacro resterà sconosciuto. C'è del resto un precedente significativo: nell'uccisione di Piazza delle Tre Culture (ottobre 1968) che ha tanti punti di contatto con quello della settimana scorsa, le vittime «ufficiali» furono 35, mentre dalle informazioni raccolte negli ospedali, e dalle testimonianze di privati, giornalisti, e studenti parteci-

panti alle manifestazioni, risultava una cifra dieci volte più alta: 350 morti. Giovedì sera, numerosi studenti e professori, partendo dal Politecnico di Casco San Tomás, noto come «l'istituto più proletario del Messico», perché vi studiano quasi esclusivamente i figli degli operai e dei contadini, si mossero in corteo per chiedere la liberazione dei prigionieri politici (in gran parte studenti arrestati nell'ottobre del '68) e per rivendicare l'autonomia universitaria, abolita di fatto dal governo. Da tre anni, infatti, l'università è costantemente presidiata dalla polizia. Il corteo si è rapidamente ingrossato, fino a raccogliere non meno di diecimila perso-

ne. Alcuni dei cartelli che ondeggiavano sulla folla dicevano: «El asessino al Palacio», cioè: l'assassino sta nel palazzo presidenziale. Era una chiara allusione al fatto che l'attuale presidente messicano, Luis Echeverría Alvarez, condivide con l'ex presidente Díaz Ordaz la responsabilità del massacro di Piazza delle Tre Culture, essendo stato, all'epoca, ministro degli Interni.

Ad un certo punto il corteo è stato attaccato con armi da fuoco da individui in borghese. Decine di giovani (ed anche di passanti) sono caduti morti, feriti, o moribondi. Non si è ancora chiarito chi abbia sparato. I portavoce del governo hanno rilasciato dichiarazioni confuse e imbarazzate, cercando di accumulare in una stessa accusa movimenti di sinistra e di estrema destra. Secondo fonti giornalistiche, la strage è stata compiuta da sicari del «Muro», un'organizzazione fascista, o dai cosiddetti «falchi», poliziotti in borghese che si sono assunti (o a cui sono stati segretamente attribuiti) compiti repressivi speciali, fino all'assassinio degli oppositori. I «falchi» avrebbero molti punti di contatto con le famigerate «squadre della morte» brasiliane.

Israele monta una campagna sull'attacco alla petroliera

Il «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» si attribuisce la responsabilità dell'azione, che rientra nella sua strategia «di portare la guerra contro il nemico e i suoi interessi dovunque essi si trovino»

TEL AVIV, 14. Israele ha immediatamente smentito, ai fini di una vasta campagna che provochi indignazione dell'opinione pubblica mondiale, l'attacco che una petroliera liberiana, noleggiata dagli israeliani, ha subito venerdì scorso nelle acque dello stretto di Bab El Mandeb da parte di una vedetta «di nazionalità sconosciuta». La stampa è uscita in edizioni straordinarie, esortando le potenze marittime a prendere fermi provvedimenti contro i «pirati del mare»; il governo, riunito ieri, ha deciso di prendere tutte le misure necessarie per salvaguardare le sue navi in rotta verso i porti israeliani. «Il primo ministro», dice un comunicato, «ha rilevato che Israele giudica come un fatto gravissimo questa azione compiuta contro un obiettivo civile che procede lungo una via d'acqua internazionale».

La stampa israeliana è unanime nel chiedere a gran voce una «reazione» del mondo all'attacco. Il quotidiano del partito Mapam scrive: «Se il mondo non reagisce a questa nuova forma di pirateria, le navi di altri paesi marittimi potranno trovarsi esposte alla violenza come è avvenuto per quanto riguarda la pirateria aerea. I commentatori militari israeliani affermano che lo attacco contro la petroliera è il più grave finora compiuto contro la navigazione mercantile israeliana e che, per la sua gravità, tale incidente è pari alla chiusura degli stretti di Tiran nel giugno 1967 che dette il pretesto a Israele per scatenare la guerra di aggressione contro i paesi arabi».

La nave, la «Corral Sea», domati gli incendi provocati dai colpi di bazooka, continua il viaggio verso il porto di Eilat. Il portavoce del Fronte ha affermato che «una speciale unità navale del Fronte, di base a Akaba (Giordania) ha compiuto questa operazione, lanciando cinque razzi contro la petroliera che attraversava lo stretto di Bab El Mandeb per entrare nel mar Rosso. La petroliera trasportava 65 mila tonnellate di petrolio iraniano e dirigeva verso Eilat, dove il carico doveva essere diretto verso Ascalona e di qui verso l'Europa occidentale. I razzi - ha continuato il portavoce - hanno colpito con precisione la nave, provocando l'incendio del carico di petrolio. La petroliera allora si è coricata sul fianco colpendo». L'attacco è avvenuto alle 13,45 (ora italiana) di venerdì e il Fronte «dichiara la sua completa responsabilità per questa operazione e rivendica la sua adesione alla propria strategia di portare la guerra contro il nemico israeliano e i suoi interessi dovunque essi si trovino. Il Fronte ha mantenuto finora il silenzio su tale vicenda nell'attesa della reazione israeliana. L'attacco - ha concluso il portavoce - è anche un avvertimento ai reazionari iraniani».

Il Cairo, 14. L'assemblea del popolo egiziano ha ratificato ieri sera con un voto unanime il trattato di amicizia e cooperazione fra la RAU e l'URSS firmato al Cairo il 27 maggio.

La montatura del regime marocchino contro l'opposizione

Marrakesch: gli accusati denunciano le torture

MARRAKESCH, 14. Il processo di Marrakesch si è aperto stamattina. Il processo monstre per il numero di imputati presenti e (161, più 32 latitanti) per numero di avvocati difensori, una cinquantina. Si tratta di un processo politico con il quale il regime di Hassan II vuole attaccare ancora una volta il movimento progressista: si tratta insomma della riedizione di una farsa già messa in scena nel 1963/64 per colpire la sinistra.

Dal punto di vista sociale, questa la composizione del gruppo degli accusati: cinque avvocati, quattordici insegnanti, ventitré commercianti, ventiquattro agricoltori, sei studenti, settantuno operai, tredici funzionari, due pensionati, un giornalista, altri due non hanno professione precisa. Fra i difensori, d'altra parte, figurano ben quattro ex ministri, due dell'UNFP (Unione nazionale delle forze popolari) e due del partito Istiqlal. Si prevede che il processo durerà molte settimane, anche perché tribunale, pubblico ministero e collegio di difesa si sono accordati per tenere quattro udienze la settimana. La seduta di questa mattina è stata dedicata esclusivamente all'accertamento della identità degli imputati.

Il capo di accusa è comune a tutti: complotto. Ma in realtà le stesse autorità marocchine si sono fino ad ora guardate dal cercare esattamente di che cosa si tratti. Ecco come la radio marocchina, allorché si occupò della faccenda, indicò i reati compiuti dagli accusati: «E' stato dimostrato che i congiurati progettavano di distruggere le nostre tradizioni e il nostro regime. Essi volevano imporre al nostro popolo, alla nostra patria, un regime di tirannia». Questo complotto mirava, in primo luogo, a compromettere la stabilità della quale gode il Marocco in un clima di calma e di serenità...».

Come si vede, l'accusa è del tutto inconsistente e l'UNFP ha a più riprese denunciato questo processo come una montatura inscenata per colpire l'opposizione. Il Fronte nazionale, che raggruppa sia l'UNFP che l'Istiqlal - ha denunciato le torture inflitte agli arrestati. Già dal gennaio scorso il Fronte diramava un comunicato nel quale rivelava: «Tutte le vittime, quasi senza eccezione, hanno subito le sevizie più atroci e ciò durante tutto il periodo di isolamento. E' in queste condizioni che sono state ottenute le confessioni spontanee e concordanti delle quali è costituito il dossier dell'accusa».

Sul banco degli accusati, come si è detto, siedono cinque avvocati: «L'arresto dei colleghi - dice un comunicato dell'associazione degli avvocati del Marocco - è stato inizialmente effettuato in for-

ma di rapimento. Molti di essi sono scomparsi per un lungo periodo di tempo, senza che i familiari e i patroni ne conoscessero la sorte». La prima udienza è stata movimentata da qualche incidente quando gli imputati hanno protestato per i maltrattamenti subiti anche durante il trasferimento dal carcere al tribunale.

Scambi commerciali del Perù con la Cina e con Cuba

PECHINO, 14. Una delegazione commerciale peruviana, guidata dal ministro della pesca, generale Javier Tantalean, è giunta oggi a Pechino per stipulare un accordo sugli scambi con il governo cinese. Ne dà notizia l'«Inviato di Prensa Latina» Jesús Martí Díaz.

Al suo arrivo all'aeroporto di Pechino, la delegazione è stata ricevuta dal vice primo ministro cinese Li Siem-min dal ministro degli Esteri Chin Peng-fei e dal ministro del Commercio con l'estero Pai Chiang-Kue.

Gli incontri cino-peruviani dovrebbero portare alla firma di un accordo commerciale tra i due paesi e, probabilmente, all'apertura di uffici commerciali nelle rispettive capitali. L'ambasciatore peruviano ad Hong Kong, Miguel Barandarian, che è membro della delegazione, ha dichiarato che è speranza del suo governo che si possa giungere in breve tempo anche all'accordo di scambio di filati matriche tra i due paesi.

La visita dei rappresentanti peruviani segue quella compiuta a Lima dal vice-ministro cinese del Commercio con l'estero, Chou Hua-minh, lo scorso aprile; al termine dei colloqui con i dirigenti peruviani fu emesso un comunicato congiunto che gettava le basi per i futuri scambi commerciali. LIMA, 14. Dopo diversi anni di interruzione, le relazioni commerciali tra il Perù e Cuba sono riprese «de facto» con l'acquisto, da parte dell'Avana, di 105 mila tonnellate di farina di pesce peruviana. Nel darne notizia, il corrispondente di «Prensa Latina» a Lima, Francisco Moncloa, mette in evidenza il fatto che Cuba evidenzia così il quarto acquirente, in ordine di importanza, di questo prodotto che costituisce uno dei cardini dell'economia peruviana.

Una parte le modalità dell'acquisto e del trasporto e il chiaro desiderio delle due parti di venire incontro nella stipulazione dell'accordo dimostrano la volontà dei due paesi di giungere quanto prima ad un accordo commerciale ufficiale.

Secondo fonti bene informate, i negoziati delle due parti hanno anche un chiaro significato politico poiché, da parte peruviana, esso significa un'ulteriore riaffermazione della sovranità del governo di Lima contro la volontà statunitense e dell'OSA di mantenere Cuba in uno stato di isolamento economico dal resto del continente americano.

«Lista nera» negli USA per l'arresto di progressisti

WASHINGTON, 14. Migliaia di americani sono stati inclusi dalle autorità in una lista segreta di personalità che dovranno essere arrestate qualora si recassero negli USA «o disordini interni». La notizia è riferita dal «Washington Post» il quale rileva che la lista viene regolarmente rinnovata dalla FBI.

Advertisement for 'Lista nera' in the USA, listing names of individuals and organizations, including ALDO TORTORELLA, LUCA PAVOLINI, and others. It includes contact information and a list of names.

Presenti delegazioni da tutto il mondo

Si apre stamane a Berlino l'ottavo congresso della SED

Honecker e Stoph relatori sulla situazione politica e sul piano

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14. Attesa e interesse a Berlino per l'VIII Congresso della S.E.D., che apre i suoi lavori domani mattina nella grande sala della Seebinder-Halle.

La popolazione della capitale della R.D.T. ha accolto oggi i delegati dei partiti comunisti ed operai che parteciperanno ai lavori del Congresso. Le delegazioni dei partiti dei paesi socialisti europei membri del patto di Varsavia, catepagnate rispettivamente dal segretario del Pcus, Breznev, dal polacco Gierk, dal cecoslovacco Husak, dal bulgaro Jvkov, dall'ungherese Kadar, sono giunte quasi contemporaneamente all'aeroporto di Schoenefeld e sono state salutate al loro passaggio attraverso le vie del centro di Berlino da una numerosa folla, che ha fatto ala al corteo delle macchine.

Le delegazioni dei partiti comunisti ed operai d'Europa, America Latina, Asia ed Africa, sono oltre una cinquantina. Oggi il Neues Deutschland, nel rivolgere il caloroso saluto della S.E.D. agli ospiti stranieri, sottolinea il valore di questa massiccia dimostrazione della forza internazionale del movimento operaio.

Domani, dinanzi a un migliaio di delegati, dopo una breve allocuzione di apertura del presidente della S.E.D. e presidente del Consiglio di Stato, Walter Ulbricht, il primo segretario del partito, Erich Honecker, inizierà la lettura del rapporto politico del Comitato centrale che, escluse alcune pause, si prevede occuperà l'intera prima giornata del Congresso.

Mercoledì e giovedì si avranno i discorsi di saluto dei capi delle delegazioni straniere. Il secondo punto all'ordine del giorno, la esposizione, cioè, del progetto di direttive del piano quinquennale 1971-75, sarà svolto venerdì mattina dal primo ministro Wille Stoph, e la discussione continuerà per tutta la giornata di sabato.

La delegazione italiana al Congresso della SED

E' giunta domenica scorsa a Berlino, capitale della RDT, la delegazione del Pci ed altri partiti comunisti e operai della SED, che aprirà i suoi lavori.

Fanno parte della delegazione, che è diretta dal compagno Alessandro Natta, membro della Direzione del Partito e direttore della «Rinascita», i compagni Ivonne Trebbi del Comitato Centrale del Pci e Cesare Colombo dell'Istituto Gramsci.

Conferenza di G. Amendola a Mosca sul MEC

MOSCA, 14. (c. b.). Il compagno Giorgio Amendola, membro dell'Ufficio politico del nostro partito, ha tenuto oggi a Mosca, presso l'Istituto per i problemi economici e rapporti internazionali, una conferenza dibattito sul tema: «I comunisti italiani e il Mercato comune».

Dopo avere spiegato le ragioni che portano il Pci ad opporsi al MEC che nasceva come creatura della guerra fredda, Amendola ha sottolineato l'importanza che avrebbe, nella situazione attuale, l'attuazione della proposta del Pci per una conferenza economica europea fra i paesi del MEC e del Comitato centrale del Pci e del Comitato centrale del Pci e del Comitato centrale del Pci.